

Musei

Parigi

La vanità tutta francese di intitolarsi i musei

Dopo Pompidou, Mitterrand e Chirac, è ora la volta di Valéry Giscard d'Estaing, da poco scomparso, che assocerà il suo nome al Musée d'Orsay. È la tradizione dei «Grands Travaux» presidenziali

di Luana De Micco

Parigi. E se il Musée d'Orsay fosse ribattezzato **Musée d'Orsay-Valéry Giscard d'Estaing**? Il dibattito è aperto in Francia dalla morte dell'ex presidente, lo scorso 2 dicembre a 94 anni. Era stato Giscard d'Estaing (all'Eliseo dal 1974 al 1981) a salvare dalla demolizione l'antica gare d'Orsay, costruita da Victor Laloux per l'Esposizione Universale del 1900, al cui posto, nel pieno centro di Parigi, sul lungo Senna, sarebbe dovuto sorgere un moderno e imponente grand hotel. Il progetto di riqualificazione della stazione in museo delle arti della seconda metà del XIX secolo fu lanciato su iniziativa del presidente il 20 ottobre 1977, grazie anche a una forte mobilitazione pubblica e sulla scia delle vive polemiche sollevate dalla costruzione della Tour Montparnasse, inaugurata nel 1973 sotto la presidenza di **Georges Pompidou**. Nel 1978 l'edificio fu classificato monumento storico e nel 1980 l'allestimento del nuovo museo fu affidato a un team di architetti e scenografi sotto la direzione dell'italiana **Gae Aulenti**. Il Musée d'Orsay venne inaugurato il primo dicembre 1986 dal successore di Giscard, **François Mitterrand**. L'idea di rendere omaggio al presidente d'Estaing da poco scomparso, associando il suo nome al museo, è appoggiata da diverse personalità della stessa famiglia politica di Giscard, tra cui **Rachida Dati**, sindaca del settimo arrondissement di Parigi (già ministra della Giustizia nel Governo di Nicolas Sarkozy, 2007-09), dove si trova il museo. La decisione finale spetterà all'attuale ministra della Cultura, **Roselyne Bachelot**, che appoggia l'idea dell'omaggio ma propone anche, in alternativa, di ribattezzare, non il museo, bensì la piazza antistante o la grande navata con l'orologio. Si sceglierà, tra le tre, la proposta considerata più pertinente. In ogni caso la ministra si è presa del tempo per la riflessione e il dialogo. Ne dovrà discutere in particolare con la sindaca di Parigi, la socialista **Anne Hidalgo**, e naturalmente con la presidente del Musée d'Orsay, **Laurence des Cars**. «Questa realizzazione resta uno dei successi più importanti della politica culturale francese degli ultimi cinquant'anni», scriveva il museo sul suo sito lo scorso dicembre.

Accostare il nome di un presidente a un luogo culturale, ancor meglio se ne è stato il promotore, è un'usanza frequente in Francia. Del resto tutti i presidenti francesi sperano di poter associare il loro nome a un grande progetto culturale. Il caso più recente riguarda il quai Branly, il museo delle arti d'Africa, Oceania e Americhe, ribattezzato **Musée du quai Branly-Jacques Chirac** il 20 giugno 2016, in occasione del decimo anniversario della sua apertura, in un edificio moderno opera di Jean Nouvel. L'ex presidente (dal 1995 al 2007) aveva già dato il suo nome nel 2000 al **museo di Sarran**, in Corrèze, suo «feudo» elettorale, dove sono esposti i regali ricevuti come capo dello Stato,



Foto Luana De Micco



© Farabola

© Subesino

seguendo l'esempio di François Mitterrand che nel 1984 aveva creato il Musée du Septennat di Château-Chinon. Ma Chirac era notoriamente un grande appassionato di «art primitif»

e si era battuto per la creazione di un nuovo e grande museo che potesse ospitare le collezioni d'etnologia del Musée de l'Homme e quelle del Musée national des Arts africains et

océaniens della Porte Dorée. Nel 2016 era già molto malato e morì tre anni dopo, nel settembre 2019. L'iniziativa all'epoca fu sorprendente poiché, se esistono diversi luoghi a Parigi che prendono il nome di ex presidenti, l'attribuzione era stata fatta sempre, fino ad allora, dopo la morte del presidente in questione, e non prima. Il **Centre Georges Pompidou** fu inaugurato il 31 gennaio 1977, dopo la morte, nel 1974, in pieno mandato, del presidente Pompidou che, sin dalla sua elezione, nel 1969, aveva lanciato il progetto del nuovo museo d'arte

moderna. Nel 1971 la sua costruzione, all'epoca molto controversa, fu affidata a Renzo Piano e Richard Rogers. Il nome definitivo fu deciso solo nel 1975 e il centro culturale fu inaugu-

rato dal nuovo presidente, proprio Valéry Giscard d'Estaing. Il nome di **François Mitterrand** (all'Eliseo dal 1981 al 1995), che nel 1983 commissionò la **Piramide di vetro del Louvre** all'architetto Ieoh Ming Pei, è invece associato alla sede moderna della **Bibliothèque Nationale de France**, nel XIII arrondissement di Parigi, con i quattro grattacieli a forma di libro aperto progettati da Dominique Perrot. Era stato appunto Mitterrand, il 14 luglio 1988, ad annunciare la riorganizzazione delle collezioni nazionali e l'avvio del faraonico progetto,

Dall'alto in senso orario, il Musée d'Orsay con l'ex presidente Valéry Giscard d'Estaing; il Musée du quai Branly con Jacques Chirac; la Bibliothèque Nationale de France con François Mitterrand e il Centre Pompidou con Georges Pompidou

Il Guggenheim è più giovane e di colore



Foto Nathan Keay, © MCA Chicago

New York. Tre mesi dopo le dimissioni di **Nancy Spector** da capo curatore, il Solomon R. Guggenheim Museum di New York ha annunciato la nomina della sostituta: **Naomi Beckwith** (nella foto), 45 anni, già curatrice del Museum of Contemporary Art (Mca) di Chicago, che sarà anche la vicedirettrice del Guggenheim. Senza dubbio, svolgerà un ruolo importante «nel definire la visione del museo». La scelta di una curatrice di colore per i suoi ruoli di vertice è un fatto tanto importante quanto simbolico per il Guggenheim, date le accuse di «razzismo istituzionale» che ha dovuto affrontare nell'ultimo anno da parte di membri dello staff, attuali ed ex. La stessa Nancy Spector si è trovata sotto accusa per il trattamento da lei riservato a Chaédria LaBouvier, curatore ospite (di colore) della mostra di Jean-

Michel Basquiat nel 2019, sebbene un'indagine indipendente del Guggenheim non abbia alla fine trovato «nessuna prova» che LaBouvier sia stata «sottoposta a trattamenti discriminatori in base alla sua razza». La Spector si è dimessa a ottobre. Il museo è nel frattempo sotto pressione perché affronti la carenza di «inclusività» tra il suo personale, acquisti più opere di artisti appartenenti a minoranze e possa infine raggiungere un pubblico più ampio. Il Guggenheim afferma che la Beckwith «fornirà una visione intellettuale globale per la programmazione del museo da condividere con un pubblico diversificato» e «in linea con gli obiettivi del museo di maggiore accessibilità e inclusione». «Con i suoi risultati altamente apprezzati, la borsa di studio che contribuirà a costruire un nuovo «canone» della storia dell'arte e progetti creativi che avvicineranno gli artisti attuali a un pubblico crescente, Naomi Beckwith sarà una leader catalizzatrice per il nostro eccezionale team curatoriale», ha affermato il direttore Richard Armstrong, aggiungendo: «La sua esperienza sarà imprescindibile per promuovere e rafforzare una gamma inclusiva di prospettive all'interno della collezione e della cultura Guggenheim». La Beckwith assume la carica di vicedirettrice e senior curator a partire da giugno. Lo scorso agosto il Guggenheim ha presentato un piano biennale che prevede di migliorare le sue pratiche di reclutamento e assunzione, aprire a una maggiore «diversificazione» il suo Consiglio di amministrazione, acquisire più opere di artisti appartenenti a minoranze e aprirsi a un pubblico più ampio. Tra gli altri suoi impegni c'era proprio l'assunzione di un senior manager per perseguire questi obiettivi, espandere il suo programma di stage per includere più studenti di colore e avviare un confronto interno contro il razzismo nei dipartimenti. Il museo aveva rivelato allora che il 25% dei suoi 547 dipendenti erano persone di colore. □ **Nancy Kenney**



In pericolo i musei messicani

Città del Messico. Il grido d'allarme arriva dal Cimam (International Committee for Museums and Collections of Modern Art), l'ala più combattiva dell'Icom (International Council of Museums): il sistema dei musei messicani è in pericolo. Nonostante sia ancora impossibile quantificare l'impatto della crisi portata dal Covid-19 sui musei di tutto il mondo, la situazione dei musei pubblici in Messico è particolarmente preoccupante, giacché non hanno autonomia finanziaria e dipendono interamente dal sostegno statale. Dal suo insediamento nel 2018 il Governo del presidente **Manuel López Obrador** ha iniziato a smantellare istituzioni pubbliche e ha dimezzato un budget che con la pandemia è diminuito ulteriormente, mentre la mancanza di turisti e le restrizioni sanitarie hanno ridotto drasticamente le opportunità di reddito autoprodotta. «Temiamo che l'attuale Governo messicano abbia perso di vista i suoi doveri verso istituzioni culturali che hanno impiegato molti anni per svilupparsi, ma possono essere annientate da poche decisioni sbagliate» ha denunciato il Cimam, che ha chiesto al Governo di rettificare questi tagli e una politica culturale che sta provocando gravi danni al Paese e alla sua reputazione internazionale.

□ **Roberta Bosco**

tacciato di «gigantismo» dai più critici. La Bnf, nota come Sito François Mitterrand, fu inaugurata in due tempi, nel dicembre 1996 e nell'ottobre 1998, dopo la morte del presidente, scomparso l'8 gennaio 1996. Rare altre figure politiche di rilievo culturale in Francia hanno avuto il privilegio di associare il proprio nome a un museo. Una di queste è **André Malraux**, lo scrittore di *La condizione umana* (1933) e uno dei più grandi ministri francesi della Cultura (1959-69), sotto la presidenza del generale de Gaulle, al quale è intitolato il museo d'arte moderna di Le Havre, il MuMa (Musée d'art moderne André Malraux), da lui fortemente sostenuto e inaugurato nel 1961. Altri ministri della Cultura hanno dato impulso a progetti museali e forse sperano in (futuri) riconoscimenti. A **Jack Lang**, 81 anni, attuale presidente dell'Institut du Monde Arabe di Parigi, che promosse i «Grands Travaux» di Mitterrand (di cui fu ministro da 1981 a 1986 e da 1988 a 1993), si devono i Frac, i 22 fondi regionali di arte contemporanea e la creazione del Centre national des Arts plastiques. A **Jean-Jacques Aillagon**, 74 anni, ex presidente del Centre Pompidou e iniziatore del processo di decentralizzazione delle grandi istituzioni culturali parigine, oggi direttore della Fondation Pinault, si deve il progetto del Centre Pompidou-Metz, annunciato nel gennaio 2003 mentre era ministro di Chirac (2002-04). Fu il primo progetto di «filiale» di un museo parigino, da cui prese forma anche quello del Louvre-Lens, che fu gestito dal suo successore, **Renaud Donnedieu de Vabres** (2004-07).